

CCLXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione 2264 dichiarata d'urgenza. = Congedi. = La proposta di legge del deputato Fusco sulla insequestrabilità degli stipendi e pensioni è ammessa dagli uffici. = Convalidazione dell'elezione del deputato Amadei. = Giuramento del deputato Villa. = votazione di ballottaggio per nomine ad incarichi della Camera. = Si dichiara chiusa detta votazione. = Il deputato Amadei giura. = Il ministro della marina presenta un disegno di legge sulla leva di mare dell'anno 1880. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Morrone al ministro guardasigilli, e di un'altra domanda, già annunziata, del deputato Trinchera allo stesso ministro. = Si sospende la seduta fino alle 4. = Si proclama il risultato delle votazioni di ballottaggio per la nomina dei vice-presidenti. = Continua la discussione generale sullo stato di prima previsione per l'anno 1880 del Ministero di agricoltura e commercio — Il deputato Plebano, non approva la creazione degli ispettori di agricoltura e d'industria — Il deputato Elia raccomanda la marina mercantile — Il deputato Branca discorre sulla utilità dei servizi del Ministero di agricoltura e commercio — Il deputato Primerano parla sul servizio ippico e presenta un ordine del giorno perchè venga migliorato — Il deputato Pierantoni dimostra la necessità e l'importanza della statistica. = Si proclama il risultato delle votazioni di ballottaggio per nomine a cariche della Camera.*

La seduta ha principio alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Quartieri, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato senza osservazioni, e quindi il seguente sunto di petizioni:

2264. La Camera di commercio ed arti della provincia di Alessandria ricorre per ottenere pronti provvedimenti, perchè le ferrovie italiane siano fornite di tutto il materiale rotabile ora mancante con grave danno del commercio e dell'industria nazionale.

2265. I sindaci dei comuni di Torreorsaja e di Castel Ruggiero e parecchi cittadini fanno istanza perchè sia differita la discussione del disegno di legge pel trasferimento della sede mandamentale di Torreorsaja a Roccagloriosa e richiamati dal Ministero gli atti relativi, prima che la Camera emetta un voto in proposito.

BERTOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BERTOLINI. Con la petizione n° 2264 la Camera di commercio ed arti di Alessandria chiede alla Ca-

mera che si provveda alla mancanza di materiale mobile rotabile delle strade ferrate italiane (*Una voce. Bene!*); mancanza che molto si lamenta, perchè le nostre industrie, già in così cattive condizioni, non vadano in rovina.

L'urgenza di questa petizione si manifesta da sé, quindi pregherei la Camera di volerla dichiarare tale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini fa istanza che piaccia alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 2264.

Non essendovi obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per ragioni di salute, l'onorevole Ceraolo-Garofalo di 2 mesi, e di 10 giorni l'onorevole Marchiora, impedito di partire per la neve.

Gli uffici hanno ammesso alla lettura un disegno

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

di legge degli onorevoli Fusco, Minervini e San Donato. Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario, legge il seguente:

Articolo unico.

Le disposizioni dell' articolo 591 del Codice di procedura civile e degli articoli 36 e 45 della legge 14 aprile 1864, sulla insequestrabilità delle pensioni e degli stipendi dovuti dallo Stato, sono estese alle pensioni e stipendi dovuti:

1. Dai comuni e dalle provincie;
2. Dagli istituti consorziali di credito;
3. Dalle amministrazioni delle ferrovie;
4. Dalle opere pie riconosciute e sottoposte alla tutela delle deputazioni provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole Fusco, quando intenderebbe ella svolgere questo disegno di legge?

FUSCO. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Allora aspetteremo che sia presente il ministro delle finanze, cui riguarda questo disegno di legge, per istabilire la seduta in cui dovrà essere svolto.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 2 dicembre 1879 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor conte Michele Amadei, nel collegio di Poggio Mirteto, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a maggioranza di voti.

« Il segretario
« Indelli. »

Do atto alla Giunta per le elezioni di questa comunicazione e proclamo eletto a deputato del collegio di Poggio Mirteto il conte Michele Amadei.

Essendo presente l'onorevole Villa lo invito a giurare.

(Legge la formula.)

(L'onorevole Villa giura.)

VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DI DUE VICE-PRESIDENTI ED UN QUESTORE DELLA CAMERA; DUE COMMISSARI PER LA GIUNTA DEL BILANCIO ED UNO PER LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE STRADE FERRATE DEL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di due vice-presidenti e di un questore della Camera; di due

commissari del bilancio; di un commissario per la inchiesta sulle strade ferrate del regno.

(Il segretario Melodia fa la chiama.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego gli onorevoli Lucca, Biondi, Borelli Bartolomeo, Fabrizi Nicola, Lacava, Comin e Florena di volersi recare al banco della Presidenza per procedere allo scrutinio della votazione fatta per la nomina di due vice-presidenti.

Gli onorevoli Geymet, Antonibon, Paternostro, Del Zio e Favara faranno lo scrutinio della votazione per la nomina di un questore. Gli onorevoli Gessi, Indelicato, Nobili, Piccinelli e Lovito faranno lo spoglio delle schede per la nomina di un commissario dell'inchiesta sopra le strade ferrate del regno. Gli onorevoli Asperti, Cagnola Giovanni, Mazzarella, Zarone, Alli-Maccarani, Sella, Ferracciù, Di Belmonte e Ferrini faranno altrettanto per la nomina di tre commissari del bilancio. Questi onorevoli deputati possono recarsi negli uffici per procedere allo spoglio delle votazioni.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO AMADEI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Amadei l'invito a giurare.

Leggo la formola del giuramento.

(Legge la formola.)

AMADEI. Giuro.

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA LEVA MARITTIMA DEL 1880.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di presentare un disegno di legge.

ACTON, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sulla leva marittima del 1880 sui nati del 1859.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

ANNUNZIO DI INTERROGAZIONI RIVOLTE AL MINISTRO GUARDASIGILLI: UNA DEL DEPUTATO MORRONE RELATIVA AL PUBBLICO MINISTERO, ALLA INAMOVIBILITÀ DEI GIUDICI ED AL CODICE DI COMMERCIO; E L'ALTRA DEL DEPUTATO TRINCHERA RELATIVA AD ATTI DEL VESCOVO DI PIEDIMONTE D'ALIFE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli legge una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli :

« 1° Sui suoi intendimenti intorno alla riforma degli articoli 129 e 139 dell'ordinamento giudiziario del 1865, relativi al Pubblico Ministero, riforma promessa dai suoi antecessori ;

« 2° Sui suoi intendimenti intorno all'articolo 69 dello statuto relativo all'inaffidabilità dei giudici ;

« 3° Sui suoi intendimenti intorno al progetto del Codice di commercio già presentato all'altro ramo del Parlamento.

« Morrone. »

Poi ricordo allo stesso onorevole ministro guardasigilli un'altra interrogazione, che durante la sua assenza fu già annunciata alla Camera. Essa è del tenore seguente :

« Intendo d'interpellare, alla prossima riapertura della Camera, il ministro guardasigilli sulla scomunica lanciata dal vescovo di Piedimonte di Alife contro un sacerdote suo dipendente, e sull'indirizzo della politica ecclesiastica del Ministero.

« Trincherà. »

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste interrogazioni.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Non ho alcuna difficoltà di rispondere tanto all'interrogazione dell'onorevole Morrone, come a quella dell'onorevole Trincherà. Quanto al tempo, credo che il più opportuno sarà quando si discuterà il bilancio del Ministero di grazia e giustizia ; tanto più che la discussione di questo bilancio è già all'ordine del giorno, ed io credo che i lavori della Camera permetteranno che tale discussione cominci fin da domani.

PRESIDENTE. Domani, o dopo domani. Appena finita la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, comincerà quella del bilancio di grazia e giustizia.

Acconsente, onorevole Morrone, che la sua interrogazione sia differita fino alla discussione del bilancio di grazia e giustizia?

MORRONE. Acconsento.

PRESIDENTE. E l'onorevole Trincherà?

TRINCHERA. Acconsento io pure.

PRESIDENTE. Allora queste due interrogazioni saranno differite fino alla discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Prego gli onorevoli scrutatori di volersi recare alla tribuna.

La seduta è sospesa fino alle ore 4. (Sono le ore 3 1/4.)

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Proclamo il risultamento della votazione per la nomina di due vice-presidenti della Camera :

Votanti 285.

L'onorevole Spantigati ebbe voti . . .	221
» Taiani » . . .	150
» Varè » . . .	140
» Paternostro » . . .	25

Schede bianche 8.

Gli onorevoli Spantigati e Taiani, avendo ottenuto il maggior numero di voti, li proclamo vice-presidenti della Camera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione per 1880 del Ministero di agricoltura e commercio.

L'onorevole Sorrentino ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Io non debbo rivolgere che pochissime parole all'onorevole ministro... (Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di occupare i loro posti e di fare silenzio.

SORRENTINO. L'onorevole ministro ricorderà, e ricorderà con lui tutta la Camera, che il Ministero che egli regge attualmente, due anni or sono fu soppresso, e che per desiderio di tutti fu poi ricostituito. Ricordando questo fatto io faccio la seguente osservazione: come era costituito allora, il Ministero, lo avrei soppresso anch'io, e, veduto come è costituito oggi, tornerei a sopprimerlo un'altra volta.

Ma il desiderio che da tutti si manifestò in quell'occasione fu che il Ministero non dovesse rimanere qual era, ma dovesse invece progredire, come credo sia ancora oggi nel desiderio di tutti noi.

Voi ricordate come questo Ministero lo si volesse intitolare il *Ministero dell'economia nazionale*; ed è appunto quello dell'economia nazionale il più importante e grave problema che noi dobbiamo risolvere.

Oggi più che mai si sente il bisogno di sciogliere così grave problema; perchè ben si comprende che risoluto un tale arduo problema, saranno anche risolte le principali nostre questioni.

Ora, ripeto, il Ministero dall'epoca della sua ricostituzione in poi, invece di migliorare, peggiorò; le sue attribuzioni sono diminuite; io quindi domando all'onorevole ministro se intende che questo

Ministero debba avere maggiori attribuzioni, debba dare maggiore svolgimento alle forze economiche nazionali. Questa è la domanda, in complesso, che io rivolgo all'onorevole ministro. Ma questa domanda complessiva resterebbe troppo vaga se non fosse meglio determinata.

Quindi io chiedo, per esempio, all'onorevole ministro, se egli crede che per isciogliere la questione finanziaria, che io appena accenno, non sia assolutamente necessario di accrescere la ricchezza nazionale.

Poniamo, per un istante, che tutti i cittadini d'Italia abbiano un reddito medio annuale di 500 lire e che di queste 500 se ne paghino 100 di tassa. Questo è un disagio. Ma se invece di avere questo reddito di 500 lire, se ne avessero 1000, e si pagassero le stesse 100 lire di tassa, questo disagio scomparirebbe: 100 pesano, 50 no. Ora in che modo può ottenersi tutto questo? Coll'accrescere e promuovere la ricchezza nazionale; e ciò si otterrà principalmente con lo incoraggiare l'agricoltura, le industrie ed il commercio. E questo bisogno si ricognobbe da tutti quando si volle ricostituito il Ministero d'agricoltura e commercio; da tutti si volle che esso fosse ricostituito più fortemente, ed avesse un nuovo indirizzo, una nuova vita, che mirasse a questo scopo supremo degli interessi nazionali.

Io chiedo anche all'onorevole ministro se intende che le scuole d'agricoltura, a cui ieri si è accennato da parecchi oratori, debbano rimanere come sono, oppure se debbano progredire; se gli studi tecnici, se le scuole superiori d'agricoltura e di commercio, debbano rimanere sotto la direzione del Ministero dell'istruzione pubblica, oppure debbano far parte di nuovo del Ministero d'agricoltura e commercio.

E ne faccio ancora un'altra delle domande all'onorevole ministro. Lo stato attuale della agricoltura crede egli che sia in Italia in buone condizioni? E non essendolo, quali sono i rimedi che naturalmente egli avrà pensato di dover adottare?

Sa il ministro le condizioni disgraziate del nostro commercio, sovra di cui si agglomerano tante altre questioni che io non accenno? Or bene, per migliorare il nostro commercio, così decaduto, il ministro che cosa pensa di fare?

Pende da alcuni anni la questione gravissima della riforma del nostro Codice di commercio ed il risolverla bene potrebbe rimediare a molti dei mali che deploriamo: che ne pensa il ministro?

Le nostre industrie così scadenti sono, o no, da curarsi? Quali sono i provvedimenti che intende adottare il ministro su questo punto?

Sopra tutte queste cose che formano un concetto unico, quello di accrescere la ricchezza dei cittadini

italiani è a desiderare che il Ministero di agricoltura e commercio abbia idee precise e tali che siano profittevoli al paese, il quale oggi più che mai sente il peso della miseria.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Io ho chiesto la facoltà di parlare nella discussione generale di questo bilancio, unicamente per avere occasione di fare un plauso e di rivolgere i miei complimenti alla Commissione del bilancio e all'egregio suo relatore; plauso e complimenti che io rivolgo loro di gran cuore per i tagli coraggiosi che hanno saputo portare sul bilancio che stiamo discutendo. Io mi auguro, e credo sia un augurio di noi tutti, che l'esempio dei tagli portati in questo bilancio venga seguito in tutti gli altri bilanci. Imperocchè, signori, se mai vi fu momento in cui realmente fu necessità e dovere per noi tutti di fare le più rigorose economie possibili, questo momento, certo, è quello in cui ci troviamo. Dico che il momento in cui ci troviamo è più che qualunque altro il momento di insistere per le economie, appunto perchè mi pare di veder risorgere, non so perchè, da qualche parte, vieppiù vigorosa la smania delle nuove spese. E ne abbiamo una prova nei bilanci del 1880, quali ci furono presentati dal Governo. Dico che la necessità di fare delle economie è oggi più che mai imperiosa, poichè ci troviamo di fronte ad un'annata che tutti sappiamo quanto sia poco felice in Italia. Dico che la necessità di fare delle economie è più che mai imperiosa in questo momento per una grave questione che ci sta davanti, e che tutti sappiamo dovere essere risolta: intendo accennare alla questione del macinato.

Io non dirò se la questione dell'abolizione del macinato avrebbesi dovuto, o pur no sollevarsi, od essere ritardata; ma quello di cui io sono profondamente persuaso è che oggi, al punto in cui essa si trova, non possa più avere che una sola soluzione, quella dell'abolizione della tassa con gradazione più o meno lenta, ma sempre l'abolizione.

Io credo che qualunque Ministero venisse, si troverebbe ormai nella necessità di abolirla; imperocchè una tassa che fu così solennemente e ripetutamente condannata, una tassa che fu già in parte soppressa, difficilmente potrebbe attecchire ancora. Io credo che essa, a non lungo andare, verrebbe a dare così meschini prodotti, se ancora la si volesse conservare, che non varrebbe più la spesa di applicarla.

Dunque io dico: le economie bisogna farle, ed il momento grave in cui ci troviamo, ce le impone. Io non sono tra coloro che credono che si possano fare delle grandi economie senza venire a riforme radi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

cali. È una mia opinione che ho manifestato già altre volte, e della quale rinunzio a dire le ragioni; ma chi è pratico un po' delle nostre amministrazioni comprenderà facilmente quanto sia essa fondata in ragione.

Però delle economie se non grandissime se ne possono fare, pur lasciando le cose come sono, pur non toccando gli ordinamenti nostri amministrativi come si trovano, e le economie si possono fare traendo fuori quella famosa lente dell'avaro, che a dire la verità non fu mai altro che un mito, ed applicandola coraggiosamente ai diversi stanziamenti; e questa necessità di andare, mi si perdoni la parola, lesinando proprio sulle spese delle varie amministrazioni, sugli stanziamenti dei vari servizi pubblici, anche quali li abbiamo organizzati oggi, è appunto tanto più evidente in quantochè le riforme radicali che potrebbero dare delle grandissime economie non sono molto facili a farsi, è inutile illudersi; e se ne volete una prova, l'abbiamo nel Ministero del cui bilancio oggi ci occupiamo. Il Ministero di agricoltura e commercio ha visto il tentativo d'una riforma veramente radicale, fu soppresso, ma non tardò ad essere ristabilito, un po' perchè così volle il vento della politica, un po' per la paura di taluni i quali credevano che scomparso il Ministero dell'agricoltura e commercio la prosperità dell'Italia avesse ad andare a soqquadro.

Io fui tra coloro che votarono per l'abolizione, e lo dico francamente, conservo la stessa opinione, e sono ancora persuaso oggi che i servizi utili di quel Ministero si potrebbero molto opportunamente aggregare ai vari altri dicasteri, e converrebbe sopprimere gli inutili, perchè anche degli inutili ce ne sono.

Non tema però l'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio che io voglia venire a fare ora la proposta di sopprimere il suo portafoglio.

MICELLI, *ministro d'agricoltura e commercio*. Grazie! grazie!

PLEBANO. È lungi da me siffatto pensiero; però anche coloro che credono in massima all'utilità di un Ministero di agricoltura e commercio, non ci credono mantenendolo quale è costituito adesso, ed abbiamo poco fa sentito l'onorevole Sorrentino ad esprimere precisamente questo concetto, cioè che il Ministero di agricoltura e commercio come si trova oggi costituito, è poco presso, non dirò un'inutilità, ma certamente non di grande vantaggio.

Si era promesso realmente di ricostituirlo su basi razionali, di dare ad esso la marina mercantile, il servizio delle bonifiche e non so che cosa altro; si era costituita una dottissima Commissione, la quale fece un rapporto veramente ammirabile intorno al-

l'organizzazione di questo Ministero, che essa voleva chiamare Ministero dell'economia nazionale; ma poi, che cosa ne fu? Nulla. Il Ministero risorse dalle sue ceneri quale era prima, anzi con qualche cosa di meno, perchè gli istituti tecnici passarono al Ministero dell'istruzione pubblica.

Ciò però non impedì che le spese di questo Ministero andassero gradatamente aumentando. Abbiamo avuto un aumento tra il 1878 ed il 1879, ed oggi il Governo ci aveva proposto un nuovo aumento tra il 1879 e l'80; imperocchè secondo la proposta del Ministero, di fronte allo stanziamento del bilancio definitivo del 1879, se non vado errato, il bilancio preventivo del 1880 portava qualche cosa, a far bene i calcoli, come un aumento di lire 358,000. E notate, 358,000 lire nel bilancio ordinario, vale a dire 358,000 lire stabili, che debbono durare in perpetuo. Sui 30 capitoli del bilancio ordinario di questo Ministero ne furono aumentati nientemeno che 18; per non fare preferenze si aumentò un poco da per tutto.

È vero che la Commissione del bilancio, come già ho avuto l'onore di dire in principio, e per cui le ho fatto e le faccio i più grandi elogi, ha saputo tagliare con coraggio; ed io mi associo perfettamente alle ragioni per cui essa fu indotta a quei tagli; ma ma dico di più: se la Commissione ha fatto bene a tagliare come ha tagliato, avrebbe fatto anche meglio se avesse tagliato qualche cosina di più. E ne darò qualche cenno.

Le spese generali del Ministero d'agricoltura e commercio, secondo la cifra approvata per la competenza del 1879 erano in lire 547,972, il Governo proponeva per il 1880, vale a dire a 4 o 5 mesi di distanza, un aumento di 19,000 lire, e portava quindi lo stanziamento a 567,000 lire; lo che vuol dire che, mentre nel luglio passato si era riconosciuto che il Ministero di agricoltura e commercio poteva essere sufficientemente provveduto per le sue spese generali, con una cifra di 547,972 lire, quattro mesi dopo si trovava già la necessità di portare questa spesa a 567,000 lire.

Questo aumento però di 19,000 lire proposto dal Ministero, la Commissione lo ha ridotto molto opportunamente a 3100 lire.

E questa cifra di 3100 lire è pienamente giustificata, perchè riguarda aumenti del decimo sugli stipendi di impiegati che vi hanno diritto; ma io credo che la Commissione avrebbe potuto, senza incorrere in inconvenienti, toccare un pochino anche il capitolo dei casuali, il capitolo delle spese d'ufficio e quello del fitto di locali, che il Governo voleva aumentare, e che la Commissione lascia quali erano, nonostante che il Ministero sia stato diminuito di

un'importante divisione, quale è quella degli istituti tecnici.

Nel servizio dell'agricoltura il Ministero aveva proposto nientemeno che un aumento di 171,000 lire, ma la Commissione ebbe la prudenza di ridurre quest'aumento a sole 23,000 lire. Anche nel servizio dell'industria e del commercio il Governo proponeva la bella cifra di lire 71,000 di aumento, e la Commissione lo ridusse a lire 35,000. Io credo però che su entrambi codesti servizi, quello dell'agricoltura e quello del commercio, qualche altra riduzione non sarebbe impossibile.

Io non voglio entrare nella questione dei sussidi alle industrie e all'agricoltura, è una questione troppo grossa che io non mi permetterò certo di trattare adesso. La mia opinione è però che con quei sussidi si sussidia poco, e che il miglior sussidio, che si potrebbe dare alla nostra agricoltura, e alle nostre industrie sarebbe quello di alleggerirle un pochettino dei gravi pesi che le soffocano. Francamente io credo che meglio che coi pochi e meschini sussidi delle 1000 o 2000 lire, che può dare il Ministero di agricoltura e commercio, si sentirebbero avvantaggiato le nostre industrie, da un alleviamento delle pubbliche imposte.

Ma, lasciando gli incoraggiamenti, v'è un'altra parte in cui la Commissione avrebbe potuto fare un passo più in là nella buona via sulla quale si è messa, ed è rispetto al servizio delle ispezioni. La Commissione ha voluto rimandare la questione al momento della discussione degli organici; e sia pure; ma, quanto a me, la questione delle ispezioni è bell'e risolta. Abbiamo degli ispettori per l'agricoltura, degli ispettori per l'industrie; ma sapete voi quali sono le attribuzioni di questi ispettori? Sapreste dirmi quale sia l'utilità pratica dell'opera loro?

Si tratta forse di sindacare l'andamento della nostra industria agraria, e delle altre principali nostre industrie? Ma, ammesso pure che un tale sindacato da parte del Governo potesse essere ammissibile ed utile, che cosa possono fare due o tre ispettori di fronte alla vastità del nostro territorio, alla varietà della nostra cultura agricola, alla molteplicità delle altre industrie? Francamente io non riesco a comprenderlo.

Eppure, vedete che cosa è il cattivo esempio? L'istituzione di questi inutili ispettori dell'agricoltura (dico inutili a parer mio, altri potrà crederli utilissimi) ha fatto sentire il bisogno di altri ispettori, quelli della statistica. Nel bilancio di quest'anno vi era proposta una spesa di 9000 lire, se non vado errato, per creare due ispettori della statistica.

Ma, io domando alla Camera, che cosa hanno da fare gli ispettori della statistica? Tutti sanno come si fa la statistica. La statistica si fa mandando delle circolari a tutti i comuni, ed altri enti che possono fornire informazioni, e dei moduli da riempire, raccogliendo e riassumendo poi su quei dati le cifre che vengono pubblicate. Ma gli ispettori dunque, che cosa possono fare? Dovranno verificare come si stabiliscono dai comuni e dagli enti i dati che sono loro chiesti? Ma allora non ce ne vorrebbero due soli ma un reggimento! Ripeto, io non so comprendere di quale utilità pratica l'istituzione degli ispettori della statistica possa riuscire.

Ma poichè ho parlato di statistica, mi permetto un'altra considerazione. Io apprezzo moltissimo i lavori statistici, perchè se quanto siano utili per tutti gli studi che si vogliono fare, quanto vantaggio rechino alle scienze ed al paese. Mi sono anzi compiaciuto moltissimo quando ho sentito lodate dall'estero le pubblicazioni statistiche italiane; e colgo volentieri questa occasione per mandare un sincero elogio al bravo direttore della nostra statistica, il quale io credo meriti gli encomi di tutti; ma io dico: andiamo un pochino adagio, facciamo delle statistiche, ma non andiamo poi nel nebuloso. Ora a me è capitata tra le mani una circolare a dir vero non di data recente, ma della quale voglio permettermi di dare qualche cenno alla Camera per dimostrare fin dove si va con questa statistica, e per chiedere se realmente si vada fin dove utilità vera possa ancora trovarsi.

La circolare di cui parlo è diretta ai sindaci di tutto il regno, e con essa si chiedono molte informazioni abbastanza originali.

Risparmio alla Camera la lettura di tutto il resto e mi limito ad accennare come in essa si chieda di raccogliere il maggior numero di osservazioni sull'altezza delle donne di qualunque età (*Si ride*); l'età nelle quali comparisce e cessa la mestruazione (*ilarità*) E questo è niente; andiamo avanti.... se predomina la complessione grassa o magra; quale è il color della pelle; se sono comuni i nei e le macchie (*ilarità*); di qual colore sono i capelli; se i denti sono forti, se gli occhi sono obliqui ed orizzontali, e così via.

Ora io non nego che anche questi studi possano essere utili; non nego che in altri paesi sian stati fatti e si facciano con buoni risultati, ma domando se nelle attuali condizioni intellettuali dei nostri comuni una circolare simile possa avere un risultato pratico.

E il risultato di quella circolare sapete quale è stato? Ce lo dice la pubblicazione statistica nella quale la circolare è richiamata; degli 8000 comuni

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

cui fu diretta hanno risposto 550, ma la maggior parte di questi lo hanno fatto in modo poco concludente ed hanno fornito dei dati che non possono servire.

A qualcuna delle domande, a quella per esempio dei neri e della complessione, nessuno ha risposto. E, veramente, io mi metto per un momento nei panni di quel povero sindaco di campagna il quale riceve una circolare di quella specie, nella quale gli si dice: fatemi il piacere di indicarmi se le vostre amministrazioni hanno (non parlo del resto) i capelli biondi o neri, e se hanno gli occhi obliqui od orizzontali e via discorrendo. (*Si ride — Interruzioni.*)

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Di che anno è quella circolare?

PLEBANO. La circolare non è recente.

Non ne ho qui indicata la data, ma è di sei o sette anni fa, perchè a quanto pare ci vollero sei o sette anni di sollecitazioni e di nuove circolari per ottenere un risultato che io non voglio giudicare, ma che certo, con quei dati là e con 550 risposte sopra 8000 e più comuni non possono essere molto concludenti.

Io ripeto che è lungi dal mio pensiero il non tenere nella dovuta considerazione gli studi statistici; Dio me ne guardi! Ma dico: teniamo un po' conto anche delle condizioni intellettuali, economiche e materiali del paese per fare questi studi così delicati, così profondi, così difficili. Li faremo un poco più tardi. Intanto occupiamoci di altre questioni ben più importanti.

Io potrei aggiungere altre considerazioni, ma non voglio tediare la Camera, tanto più che non intendo presentare alcuna proposta e non farei quindi che un discorso inutile. Ritorno donde ho incominciato; rinnovo i miei complimenti alla Commissione che ha saputo tagliar bene. Mi rincresce che non abbia tagliato un po' più vigorosamente, e faccio vivi voti perchè in tutti gli altri bilanci sia seguito l'esempio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

ELIA. Ho chiesto di parlare per una calda raccomandazione all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio, quella cioè di prendere sotto il suo valido patrocinio la nostra marina mercantile...

MAZZARELLA. L'agricoltura va in mare. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio e di non interrompere.

ELIA. È in nome del paese che io gli faccio questa preghiera, allarmato oltremodo nel vedere a

quale miseranda condizione è oggidì ridotta un'industria altra volta così potente, che dovrebbe essere fonte di ricchezza ed orgoglio della nazione. Noi siamo giunti al miserando spettacolo di vedere i nostri cantieri deserti di costruzioni. Ma il sintomo di sicura rovina della nostra marina più manifesto e grave è quello che le nostre scuole nautiche sono tutt'affatto deserte in alcuni punti del regno, tanto che il ministro della pubblica istruzione è obbligato a chiuderle mentre altre sono frequentate assai scarsamente.

Io sono fra quelli, o signori, i quali credono che la patria nostra non sarà nè ricca, nè grande, se non collo sviluppo delle industrie e particolarmente col l'incremento ed il benessere della marina mercantile, ed è per questo che, allorchando si discutevano i trattati di commercio, io, sebbene partigiano del libero scambio, ero indotto a chiedervi un dazio di favore per i nostri industriali sull'introduzione delle navi fabbricate all'estero, dazio che abbiamo veduto applicato contro i nostri navigli importati presso nazioni amiche, mentre da noi si respingeva, in omaggio a quei principii liberali che onorano la patria nostra.

In un momento supremo come questo in cui vediamo la nostra marina schiacciata da una potente concorrenza, avvilita, io domando all'onorevole ministro dell'industria e del commercio di prendere somma cura di questo fatto, e perchè i provvedimenti sieno pronti ed efficaci, lo invito ad adoperare tutte le sue forze per ottenere l'intervento benefico dei suoi colleghi i ministri della pubblica istruzione, della marina, dei lavori pubblici e delle finanze. Al ministro della pubblica istruzione egli domandi premi e sussidi per gli alunni delle scuole nautiche che trarranno maggior profitto dai loro studi.

Ai ministri dei lavori pubblici e della marina deve chiedere la preferenza ai navigli nazionali nei trasporti del combustibile, e giacchè il Governo è divenuto il più grande dei consumatori per il servizio ferroviario e per la marina da guerra, ottenga il concorso dei ministri anzidetti per garantire ai nostri bastimenti, in specie al nostro naviglio a vapore, un lavoro possibilmente non interrotto ad eque tariffe.

Dal ministro delle finanze procuri di ottenere meno fiscalità per la nostra marina ed una diminuzione delle molteplici e gravose tasse alle quali è soggetta. All'onorevole ministro dell'industria e commercio ed alla Camera io domando di aggiungere al bilancio che discutiamo un capitolo al quale si assegni la modesta somma di lire 150,000 per premi di lire 10 alla tonnellata per i bastimenti a vela

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

che usciranno dai nostri cantieri, di lire 20 pei navigli a vapore.

Signori, queste sono spese produttive dalle quali a nazione trarrà ricchezza e vigore, io spero quindi che l'onorevole ministro e la Camera faranno buon viso alla mia proposta, considerando che, perduta la marina mercantile, verrà a finire il semenzaio dal quale escono le forze per armare la marina militare.

MAZZARELLA. Buon viaggio in mare.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Non era mio intendimento di prendere la parola in questa discussione, tanto più che io sono appena arrivato questa mattina; ma le parole dell'onorevole Sorrentino, e poi quelle dell'onorevole Plebano mi hanno spinto mio malgrado a dire brevissime parole.

L'onorevole Sorrentino ha esaminato un argomento, che direi dottrinale; poichè in Italia, in fatto di amministrazione pubblica...

SORRENTINO. Chiedo di parlare.

BRANCA... i professori ed i dottori spesso sono in maggior numero degli uomini pratici. Essi volevano un Ministero di economia nazionale, che, se si fosse attuato secondo il concetto, non del relatore, il quale l'ha saputo temperare, ma di quelli i quali vorrebbero che il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio fosse una verga di Merlino, che suscitasse ricchezze da tutte le parti, note ed ignote, io dico che, se mai fosse sorto questo nuovo Ministero, esso avrebbe compreso tutti i nove Ministeri.

Per me l'economia nazionale raccoglie tutto il meccanismo di governo; perchè si fa dell'economia nazionale, se le imposte sono moderate; si fa dell'economia nazionale, se funziona bene il Ministero di pubblica istruzione; si fa dell'economia nazionale, se non si spende per la guerra e la marina al di là del necessario.

Ma questo Ministero dell'economia nazionale, che non risponde alla pratica di nessun paese, perchè noi abbiamo in molti paesi d'Europa un Ministero di agricoltura, industria e commercio, in alcuni paesi ne abbiamo due, come in Austria, cioè il Ministero del commercio, e quello di agricoltura; questo Ministero dell'economia nazionale (che non era se non una creazione dottorale), per buona fortuna, non è venuto; ed io spero che non venga mai, perchè allora si farebbero critiche infinite al povero ministro dell'economia nazionale, il quale non sarebbe in grado di soddisfare a tutto quello che a lui si domanda.

Dunque non bisogna divagare in queste idee

astratte. Se l'onorevole Sorrentino ha delle proposte concrete a fare, sarà bene ch'egli le faccia. Sarà bene ch'egli dica quali sono i modi acconci a sviluppare l'azione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio onde si possa più gagliardamente svolgere quella ricchezza ch'è nei voti di tutti. Delle proposte che possono condurci a quello scopo, una sola egli ha accennato, ed io l'accetterei; è quella del ritorno della scuola superiore d'agricoltura al Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Fra i voti ch'egli ha fatto è questo il solo ch'io accetto, e, se la mia parola non fosse temeraria, direi che di tutti i ritorni che si propongono al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, sarebbe questo il solo ch'io sosterrai. Dichiaro a questo proposito ch'io rappresento una opinione solitaria fra tutti coloro che sono passati a traverso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Per lo più quelli che vanno in un Ministero vogliono accrescere le loro attribuzioni. Credo che al Ministero d'agricoltura, industria e commercio vi sieno molti, i quali, avendo lavorato egregiamente per lo sviluppo dell'istruzione tecnica, la vorrebbero rivendicata a questo Ministero. Ed io penso invece che, tranne quanto concerne la scuola superiore d'agricoltura, le rivendicazioni di questo Ministero, in fatto d'istruzione, debbano cessare, e credo che le due scuole di Milano e di Portici debbano ritornare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio; perchè quelle non sono scuole soltanto, ma depositi d'allevamento, e scuole d'insegnamento pei contadini.

In quanto al piano generico che delinea l'onorevole Sorrentino, ripeto che gli sarei molto grato s'egli potesse indicarci qualche applicazione, perchè avendo avuto l'onore di stare per 28 mesi in quel Ministero in due amministrazioni, per quanto io mi sia ingegnato di vedere quali fossero questi possibili progressi, debbo dire francamente che, forse per difetto in me d'intendimento, non ne ho trovato. Anzi mi sono tirato addosso l'accusa d'esagerato quando ho creduto, prendendo gli ordini del ministro, di promuovere la fondazione in Italia dell'industria dell'orticoltura, la quale in un paese vicino dà sessanta milioni di rendita all'anno.

Come ho detto, bisogna persuadersi che l'economia nazionale si fa da tutti i Ministeri riuniti. Bisogna anche persuadersi che non v'è progresso d'agricoltura senza capitale e senza cognizioni tecniche.

Noi abbiamo delle scuole che procedono egregiamente e che danno degli eccellenti allievi, fra le quali, quella di Portici; ebbene, per un allievo che trovi da collocarsi ve ne hanno nove che rimangono

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

senz'occupazione e vanno a picchiare nelle pubbliche amministrazioni. (*Interruzioni a bassa voce vicino all'oratore*)

È verissimo; e se lei (*Si rivolge all'onorevole Visocchi*) ne ha uno che ha collocato e che gli ha fatto buona prova me ne compiaccio; ma io potrei citare i nomi di 50 individui che vanno a picchiare alle porte delle pubbliche amministrazioni per avere un posto.

Nell'ultimo concorso, per citarne uno, un certo Colucci, il quale è uscito dalla scuola di Portici, ha guadagnato il posto di segretario presso il Ministero d'agricoltura e commercio, e lo ha guadagnato su 37 concorrenti, ma egli era stato per ben due anni nel proprio paese senza poter guadagnarsi dieci lire al mese.

Io dico pertanto che noi con le nostre scuole, escluse quella di Conegliano e l'altra forestale, le quali servono a fornire il personale per il servizio dell'amministrazione dello Stato, non facciamo altro che creare degli spostati. (*Bravissimo! È verissimo!*)

Bisogna persuadersi che il paese non può progredire per virtù del Ministero d'agricoltura e commercio: occorre che progredisca da sè. Fino a quando vi saranno dei signori che meneranno vita allegra senza occuparsi di nulla, al contrario di quel che fanno i signori degli altri paesi pur menando una vita allegra; fino a quando vi saranno dei signori che non impiegheranno i loro capitali nell'agricoltura, per modo che abbiano bisogno, non di semplici fattori, poichè per le condizioni attuali dell'agricoltura, ogni contadino è capace di fare il fattore, ma di rappresentanti intelligenti quali sono quelli che escono dalle nostre scuole, questi non troveranno da collocarsi.

Sono stati fatti tentativi su tentativi, sono state esercitate influenze sopra influenze per risuscitare la scuola d'Altamura; in sette anni sono stati cambiati tre direttori; ebbene, si dovette finire col chiuderla. E potrei citarne altre di queste istituzioni tistiche che vegetano a fianco di altre che vivono di vita prospera.

Il Ministero è giunto perfino a dissepellire i semi dell'*eucalyptus*, i semi di viti americane che costano a Parigi 40 o 50 centesimi. Io, ripeto, per la parte che m'incombe di responsabilità, che sono stato uno dei promotori, perchè da queste piccole cartine dei semi, si giungesse a far sorgere degli alberi.

In un paese in cui si attende dal Ministero d'agricoltura e commercio alla diffusione dei semi per piantare degli alberi, l'onorevole Sorrentino se ne persuade, per quanto io abbia fiducia nell'alacrità e

nello zelo dell'attuale ministro d'agricoltura, industria e commercio, francamente, non ritengo che egli, nè altri, possa bastare al compito immane che gli si vorrebbe affidare.

Adesso debbo dire due parole all'onorevole Plebano.

L'onorevole Plebano mi pare che abbia un po' esagerato dall'altro verso.

Vi sono molte economie proposte dalla Commissione del bilancio a cui io applaudo. Anch'io mi vanto di appartenere alla schiera degli economisti, non già degli economisti che scrivono libri, ma di quelli che cercano di fare le economie sul bilancio. Io volontieri mi ascrivo a questa schiera, ma dico nel tempo stesso che parecchie delle critiche dell'onorevole Plebano, se provano il suo grande amore alle economie del bilancio, non provano però che egli ne abbia molto ponderato le conseguenze.

Egli, per esempio, disapprova l'istituzione degli ispettori dell'agricoltura e di quelli dell'industria poichè dice che questi devono ispezionare troppe cose. Perdoni, non si tratta d'ispezionare; niente di tutto questo. Se si vuole che il direttore dell'agricoltura, a cagion d'esempio, nel fare una scelta di macchine, nello sciogliere un altro problema tecnico qualsiasi, sia abbastanza illuminato sulla materia, bisogna permettergli di avere una persona tecnica che lo illumini al riguardo. Ora, io domando all'onorevole Plebano, se non vi è al Ministero uno o due di questi ispettori, di questi professori d'agricoltura, i quali per tutto il tempo della loro vita non devono far altro che percorrere tutti i comizi agrari, studiare tutto quanto si riferisce a queste macchine, come si potrà avere, in un dato momento, chi dia un adeguato consiglio quando si tratti di scegliere una macchina piuttostochè un'altra? Altrimenti cosa avverrà? Si avranno sempre risultati poco adeguati alle spese che si fanno.

Ma l'onorevole Plebano deve persuadersi che un ispettore dell'industria sarà un vero ispettore quando avrà quindici anni di servizio; il giorno che è assunto a quell'ufficio non è che un ingegnere o un professore d'agricoltura. Ma quest'ispettore, avendo uno stipendio che gli si paga esclusivamente per istudiare tutto quello che si fa negli altri paesi, per andare a visitare questa o quella fabbrica che s'impiana ed andare a tutti i concorsi agrari, dopo dieci o quindici anni avrà tale una suppellettile di cognizioni per cui il Governo se ne potrà realmente giovare.

Il Governo nell'impiantare una nuova scuola, nel propagare un sistema di agricoltura, nello adottare certe macchine, invece di procedere così alla cieca, si gioverà di un parere tecnico che non gli può ve-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

nire dal paese. Perchè in Italia, chi si può applicare a questo studio infecondo e improduttivo di andar seguendo tutti i concorsi agrari e di andare a fare tutti i raffronti che ho detto più sopra?

Questi appunto sono i servizi devoluti alla pubblica amministrazione, la quale soltanto può pagarli.

Rispetto agli ispettori di statistica, fino ad un certo punto mi posso accontentare all'onorevole Plebano, perchè veramente l'ispettore di statistica non deve far altro che quello che fa ogni impiegato che sta in ufficio.

Ma l'egregio direttore della statistica, non avendo alla sua dipendenza che impiegati straordinari, ha bisogno di una specie di capo di sezione che possa aiutarlo. E se ne deve lasciare al ministro la scelta. Infatti l'attuale direttore di statistica non era prima che un professore dell'istituto tecnico di Livorno. Se non si avesse avuto il coraggio di metterlo a capo dell'ufficio di statistica, noi non potremmo avere un ottimo direttore di statistica. Ora il ministro, invece di nominare capo di sezione qualcuno cui toccherebbe quel posto per carriera, potrebbe prendere qualche professore di statistica, valente, e nominarlo capo sezione di statistica. Allora si potrebbero avere due eccellenti vice-direttori di statistica.

Poichè la statistica va divisa in due grandi sezioni: statistica demografica e statistica speciale; e io credo che, in questo modo, si otterrebbe di migliorare il servizio di statistica senza aggravare il bilancio di una spesa. Ma quanto agli altri ispettori, siccome appartiene ad essi un campo esclusivamente tecnico, siccome essi non possono uscire dalla burocrazia, perchè la burocrazia non ha di questi elementi, è pur d'uopo di tollerare questa spesa, che è compensata da vantaggi immensamente maggiori.

Rispetto poi alla critica che l'onorevole Plebano ha fatto di alcune parti speciali della statistica, io dirò che l'iniziativa è venuta da uno che è riguardato come una scimmia scientifica, cioè, dal professore Mantegazza. Convengo con lui che le domande fatte ai sindaci erano indiscrete; ma se quelle domande si fossero dirette invece ai medici condotti, io credo che lo scopo si sarebbe meglio raggiunto. E credo anzi che in seguito l'amministrazione abbia tenuto appunto questo sistema. Bisogna convincersi, che se la statistica demografica ha un'importanza, è quella specialmente di dare non solo il movimento superficiale, dirò così, della popolazione, ma di mostrare proprio quale è la forza di una data razza, poichè fra tutti i fattori della pubblica ricchezza il principale è l'uomo, il quale come è il primo elemento della creazione, è

pure il primo elemento della produzione. Dunque il rendersi ben conto di quello che sia la forza di questa macchina umana, mi pare che sia il campo più nobile, più elevato della statistica.

Se l'onorevole Plebano avesse voluto fare solo una critica sul metodo, sarei d'accordo con lui, e forse l'ho fatta anche io quando mi è toccato di rivedere alcune di queste circolari. Ma io dico che, mutando metodo, rivolgendosi cioè ai medici condotti, ed a quelle altre persone che coltivano questi studi, questa statistica potrebbe rendere grandi ed utilissimi servizi.

Io non intendo di aggiungere altre parole; dirò soltanto che a proposito di questo Ministero io desidererei che si sciogliesse una buona volta la grande questione che lo tiene sospeso; perchè questo volerlo ora ampliare, ora distruggere, toglie forza alla amministrazione che è la forza dell'istituzione. Gli uomini politici vanno e vengono; chi dirige in un senso e chi un altro. Ma occorre che l'amministrazione sia assicurata. Mi ricordo che l'onorevole Spaventa in un suo discorso, citando una frase dello Stein, diceva che i Ministeri sono come tanti organi necessari dello Stato.

Ora se, trattandosi di questi organi necessari, si comincia a dire ora che non debbono esistere, ora invece che la loro vita è meschina, e che dovrebbero averne un'altra più grandiosa si finisce per togliere la fede e l'amore agli uomini che debbono condurre innanzi questa amministrazione, perchè non basta l'ingegno, la vigoria dell'uomo che dirige un dicastero, ma è d'uopo anche che l'insieme dell'amministrazione abbia coscienza in sè stessa, e certezza dell'avvenire.

Dirò un'ultima parola in risposta all'onorevole Plebano.

Si dice che queste spese aumentano, ma io ho già detto che, pur non associandomi ai grandi allargamenti, sono convinto che ogni legge produce il suo effetto.

Non basta agglomerare le cifre, bisogna studiarle. Così rispetto alle scuole ho detto che io non sono fra i fautori dell'aggregazione degli istituti al Ministero di agricoltura e commercio, ma sostengo che le scuole speciali di agricoltura e di arti e mestieri le credo utilissime e che rispondano in parte al compito accennato dall'onorevole Sorrentino; e per questo ci vogliono dei mezzi.

Io ripeto, non sono di quelli che dicono allarghiamo le scuole soverchiamente perchè le scuole si fanno per gli secolari, non si fanno per i maestri, ma dico bisogna aspettare che si abbia un professore buono ed adatto allo scopo; poi la scuola è utilissima.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

Ora, il Ministero, avendo impiantato queste scuole, cominci ad aprirle a misura che la civiltà cresce, e crescono i buoni professori. È certo che queste scuole debbono aumentare, e che di conseguenza aumenteranno le spese nel bilancio; ma ciò non vuol dire che vi sia un aumento di spesa; poichè se l'Italia potrà avere domani in ogni provincia una buona scuola pratica di agricoltura, avrà compiuto un progresso reale e positivo.

Termino facendo osservare all'onorevole Plebano ed a quelli che combattono questo Ministero, quasi sia quello che assorba gran parte delle risorse della finanza italiana, che quando esso è stato soppresso, il bilancio aumentò di 200,000 lire, ed io posso e sono agli ordini della Camera per dimostrare che quando i servizi sono stati divisi e sperperati in altri Ministeri, sono costati 200,000 lire di più. E molti di questi aumenti sono divenuti permanenti. Citerò un esempio. La scuola di Portici aveva un segretario a 150 lire al mese il quale era contentissimo di avere quello stipendio; ebbene, passato alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, poichè quella scuola superiore era assimilata alle Università, e poichè i segretari di Università di seconda classe avevano 3000 lire di stipendio, al segretario della scuola di Portici fu dato lo stipendio di 3000 lire. Così, ripeto, per una ragione o per l'altra, a cagione della soppressione avvenuta, le spese per i servizi dell'agricoltura, industria e commercio aumentarono di 200,000 lire. Senza ottenere i vantaggi che provengono dall'avere tutti quei servizi riuniti, poichè, non lo dico perchè io abbia avuto l'onore di presiedere come segretario generale quell'amministrazione, ma è un fatto che i migliori impiegati escono da quel Ministero. Ne citerò uno, l'Ellena, che è stato direttore della divisione del commercio.

Siccome è un Ministero in cui vi sono molti studi da fare, gli impiegati non sono tutti affogati dall'amministrazione, ma si istruiscono sempre più ed acquistano moltissime cognizioni.

Da taluni i quali si occupano e parlano di economia nazionale si censura assai la statistica, ma essi forse non sanno che in questi uffici ci sono degli straordinari a 150 lire al mese, che sono ingegneri distinti e che rendono dei servizi che lo Stato mal potrebbe pagare con 500 lire al mese.

E perchè ci vanno? Perchè un giovane prima di trovare collocamento è ben lieto di entrare come straordinario alla statistica, riceve 150 lire al mese, e vi sta due o tre anni finchè si colloca; ma intanto lo Stato si è avvantaggiato dei servizi di questo giovine, e se n'è avvantaggiata l'economia nazionale. A parte queste mansioni, che dirò quasi scien-

tifiche, vi sono delle mansioni amministrative; vi è il servizio dei pesi e misure che prima apparteneva alle finanze, ed è un servizio puramente amministrativo che rende 1,700,000 lire al lordo. Vi è l'amministrazione dei boschi: questo servizio se non lo avete al Ministero d'agricoltura e commercio, dove lo volete mettere? L'amministrazione forestale non la potete far scomparire. Così si dica di tutti gli altri servizi. Dunque io non trovo che colla soppressione si verrebbe a risparmiare un centesimo; vi ho dimostrato anzi che essa ha già portato un aumento.

In quanto al completamento del Ministero, cioè a migliorare la distribuzione dei servizi, è cosa che non riguarda il solo Ministero d'agricoltura e commercio, ma riguarda tutti i Ministeri insieme: e questa questione si dovrebbe trattare, quando verrà in discussione quello che io credo che dovrebbe essere il punto di partenza per una riforma organica dell'amministrazione centrale; vi sono, per esempio, delle parti del demanio che potrebbero benissimo passare al Ministero di agricoltura e commercio. Insomma quando si volesse procedere ad un miglior riparto dei servizi pubblici, certo qualche cosa vi sarebbe da fare, ma da questo al pomposo titolo di Ministero dell'economia nazionale, o alla soppressione, io credo che vi sia tale un abisso che mai nessuna Camera italiana potrà colmare. (Bravo! Bene! *da varie parti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Primerano ha facoltà di parlare.

PRIMERANO. Non rechi sorpresa se io prendo la parola nella discussione generale del bilancio di agricoltura e commercio: parlerò solo del capitolo 11, *Razze equine*.

Dichiaro di non parlare nell'interesse esclusivo dell'esercito, sebbene per esso sia questione vitale avere in tempo di pace, e molto più in tempo di guerra, la facilità di trovare nel paese buoni cavalli, molti cavalli ed a buon patto.

Parlo nel senso dell'interesse generale come è generale e vario l'uso che si fa di questi preziosi animali. Non mi attento di risollevarvi qui le molte e gravi questioni che sono affini all'argomento, perchè ricordo che più volte molti degli onorevoli nostri colleghi ne hanno parlato con dottrina e competenza che a me certamente fanno difetto.

MAZZARELLA. L'agricoltura ha bisogno di udire. (*Si ride*)

PRESIDENTE. La prego di far silenzio e non interrompere.

Onorevole Primerano, vuole scendere un poco più basso? Gli stenografi non odono la sua voce.

(*L'eratore discende.*)

PRIMERANO. Oltrechè confesso che io ho esaminata la quistione più dal lato della pratica applicazione che non sotto l'aspetto scientifico.

Il mio compito è ben modesto. Io farò un succinto esame del capitolo 11 del bilancio, ed esaminerò se le somme che sono stanziare in esso diano realmente i risultati che noi ci attendiamo, i quali risultati si riducono evidentemente: ad aumentare la nostra produzione equina, a migliorarla e ad incoraggiare gli allevatori privati in questa industria. Farò questo esame brevissimo, con la scorta dei dati forniti dal Ministero di agricoltura e commercio alla Commissione del bilancio. Abbiamo attualmente 310 stalloni. Di questi, parte si acquistano all'interno, al prezzo medio di 3 o 4000 lire ciascuno; la maggior parte si acquista all'estero al prezzo medio di 7 od 8000 lire, dimodochè si può stabilire un valore medio d'acquisto di 6000 lire per ogni cavallo, di guisa che i nostri 310 stalloni rappresentano un valore d'acquisto di 1,860,000 lire.

Per mantenere questi animali viene stabilita in bilancio quest'anno la somma di 915,000 lire, che fu ridotta dalla Commissione generale del bilancio di 400,000 lire. Non faccio meraviglia, perchè si tratta non di una proprietà immobiliare, ma di cavalli che hanno bisogno di essere ben nutriti ed assistiti, ed anzi per essi necessita cura maggiore che per i cavalli dell'esercito, atteso l'uso speciale cui sono destinati.

Tuttavia gioverà esaminare gli articoli che fanno parte di questo capitolo.

Il capitolo si compone di tre parti: una riguardante acquisti, ispezioni, concorsi e premi a stalloni privati, ecc., in tutto 335,000 lire. Questa somma è senza dubbio la più importante, perchè mira direttamente allo scopo; giacchè si tratta dell'acquisto degli stalloni, di incoraggiamenti e di premi. Naturalmente questa somma dovrebbe essere la più cospicua; ma in relazione ad essa crescono le altre. Però in quelle altre gioverebbe portare delle economie; e credo che si possa.

Vediamolo: per stipendi agli ufficiali, alla bassa forza, assegni vari, trasporti ed altre spese inerenti al personale, indennità varie, razioni di foraggio agli ufficiali, ecc., lire 334,000. In sostanza questi stalloni costano per nutrimento circa lire 2 50 al giorno ciascuno. Debbono realmente costare più di quello che costano gli altri cavalli di truppa, perchè molte volte sono isolati, e perchè debbono avere trattamento speciale, come è speciale il loro ufficio; ma credo che con maggior vigilanza e maggiori cure potrebbero essere sufficientemente nutriti con 2 lire o 2 10 al giorno.

C'è poi la spesa del personale. Anche qui credo possano portarsi delle economie. Il personale di assistenza e quello di direzione, che attende a questo specialissimo servizio, ritengo sia un po' esuberante.

Difatti ogni stazione conta dai 40 ai 45 cavalli al massimo ed intanto troviamo che c'è un colonnello, due tenenti colonnelli, 3 capitani, 7 tenenti, 7 frieri, 15 sergenti, 111 caporali, 84 palafrenieri, 7 veterinari, 38 veterinari guarda-stalloni di 1° classe colla retribuzione di lire 400 l'anno, 101 veterinari guarda-stalloni di 2° classe colla retribuzione di 350 lire; in tutto 370 persone per la custodia e direzione di questi 310 cavalli. Lo so bene, ci vogliono per questo servizio molte persone, e specialmente adatte, ma credo che in complesso vi si possa recare economia.

Nel fare questo esame è lontana da me qualunque idea di censura; credo che in questo servizio si metta tutta la buona volontà possibile, e solo mi limito a pregare l'onorevole ministro di agricoltura, in cui ho la più illimitata fiducia, di vedere se ci sia modo di diminuire queste due parti nella spesa complessiva del capitolo a vantaggio della terza, vale a dire a quella che è destinata all'aumento del numero degli stalloni e a dare incoraggiamento agli allevatori privati.

Fatto questo esame del capitolo, vediamo i risultati che abbiamo da questo servizio. Non è un servizio recente; conta già moltissimi anni, e quindi si può dagli effetti dedurre con molta ragionevolezza se e fino a qual punto raggiunga lo scopo a cui è destinato.

Gli stalloni saltano in media 30 o 35 volte all'anno ciascuno. La metà dei salti è produttiva, e così si hanno quattro o cinque mila puledri all'anno dagli stalloni del Governo. Poca cosa invero. Dal recente censimento dei cavalli troviamo che tutta la nostra risorsa consiste in 670,000 cavalli.

In quanta parte concorrono questi stalloni nel numero complessivo di cavalli? L'ho già detto: 4 o 5 mila puledri all'anno! 4 o 5 mila puledri all'anno danno anche i riproduttori distinti delle razze che si conoscono. Gli altri vengono da cavalli avventizi. Ma nel numero di 670,000 cavalli vi è una gran parte che viene dalla importazione estera.

Io non so bene a quanto ascenda, ma credo di non andare punto lontano dal vero se stabilisco la cifra di 5 o 6 mila cavalli all'anno d'importazione che, tradotta in moneta, significa otto o dieci milioni che annualmente mandiamo fuori. Questo è un primo dato per far vedere che in sostanza se all'aumento di produzione concorre questo servizio, vi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

concorre in parte solo piccolissima. Ma ce n'è un altro anche più significativo.

Dei 670,000 cavalli appena 92,000 sono atti al servizio militare, il quale ha ben le sue esigenze, ma non richiede cavalli di distinzione. Di questi 92,000 cavalli si noti che una gran parte precisamente proviene dalla importazione estera. Dunque a rigor di logica si può dire che questo servizio non produce molto aumento della specie nè migliora molto l'individuo. Qual è la conclusione? Si può discutere se convenga o no mantenerlo; ma una volta ammesso, si deve fare in una misura da portare i risultati che ci aspettiamo.

Ora 310 stalloni sono una meschinissima cosa per uno Stato di 28 milioni di abitanti. E qui mi permettano che io citi ancora qualche dato statistico, perchè ci persuadiamo tutti dello stato d'inferiorità non solo relativa ma assoluta di questi servizi in confronto degli altri paesi.

La Russia ha 18 milioni di cavalli, la Germania 2 milioni 650 mila, l'Austria-Ungheria 3 milioni 110 mila, la Francia 4 milioni e 666 mila, e via dicendo. Noi appena 670 mila cavalli dei quali solo 92 mila atti al servizio militare, e molti di questi provenienti dall'estero!

Questa è la condizione delle cose nostre. E di fronte a questa desolante realtà è ben scarso conforto qualche cavallo di contestata buona qualità premiato nelle esposizioni, o di qualche altro che appare alle corse in concorrenza con cavalli forestieri. Quale può esserne il rimedio? Abbandonare l'idea di proteggere queste industrie? No, certamente; giacchè se l'industria privata decade ogni giorno sempre più, non ostante questo qualsiasi aiuto governativo, senza di esso perirebbe affatto, abbandonandola alle sole sue risorse, giacchè, come tutti sanno, molte ragioni concorrono a farla deperire, e tutte si traducono nel nessun tornaconto di esercitarla.

Invece è d'uopo che ci persuadiamo che quando una cosa ci manca e la vogliamo dobbiamo pagarla, e che non faremo mai nulla d'importante senza destinarvi i mezzi corrispondenti; io credo che non ci vorranno meno di mille stalloni riproduttori per fare qualche cosa di veramente utile.

Con tale aumento la produzione annua salirebbe a 13 o 15 mila cavalli, e, stabilendo la durata media del cavallo a 14 anni, arriveremmo ad avvicinarci ai duecento mila cavalli di provenienza degli stalloni nel numero complessivo delle nostre risorse equine. Nè è a dire che mancherebbe la richiesta giacchè è un fatto che annualmente le domande di municipi o di enti morali restano inascoltate per deficienza di

stalloni, e quest'anno tali domande hanno raggiunto il numero di 78.

Ma qui mi pare già di udire un conto semplicissimo: se trecento dieci cavalli rappresentano un valore di 1,800,000 lire, mille cavalli costeranno 6 milioni; dove prenderli? Se per tenere trecento dieci cavalli si mettono in bilancio 915,000 lire, per tenere mille metteremo sul bilancio ordinario 2,700,000 lire? Denaro non ce n'è, dunque bisogna rimandare ad epoca migliore il provvedere, ed avverrebbe per questo servizio come disgraziatamente avviene per molte altre cose. Però questo modo di ragionare può parer giusto solo fino ad un certo punto.

Prego gli onorevoli colleghi a non annoiarsi se faccio troppi calcoli, ma non ne posso fare a meno per rendere evidente quanto mi propongo di dire.

Voci. No! no! Parli! parli!

PRIMERANO. Se volessimo portare i cavalli a 1000 in due o tre anni, avendone ora 300, noi dovremmo acquistarne altri 800...

Alcune voci. 700.

PRIMERANO... Ma no, perchè ci sono le perdite, in due o tre anni, che pure bisogna computare; sarebbero dunque 4,800,000 lire che naturalmente dovrebbero spendersi; ma queste dovrebbero andare sul bilancio straordinario perchè la spesa, una volta fatta, non si riprodurrebbe più. Occorrerebbe bensì mettere nel bilancio ordinario la somma per rimpiazzare i vuoti. Dunque, su sei milioni, dovremmo mettere in bilancio 600 mila lire all'anno per tenere costantemente mille stalloni, calcolando a 10 anni la durata media di uno stallone.

Ma vi è il mantenimento. Ebbene, io credo che, con una saggia e provvida amministrazione, uno stallone non debba costare che 4 lire al giorno, ossia 1400 lire annue, lo che fa per mille stalloni 1,400,000 lire all'anno. Ma da queste dovremo detrarre l'utile che ne ricava lo Stato per la monta. Presentemente è di 180,000 lire; allora sarebbe più che triplicato, essendo più che triplicato il numero degli stalloni, per modo che arriveremmo alle 600,000 lire; ed allora da 1,400,000 lire togliendo le 600,000 lire di prodotto, resterebbero 800,000 lire, che aggiunte alle altre 600,000 lire sopradette, porterebbero nel bilancio ordinario per questo servizio la spesa di 1,400,000 lire. Aggiungendovi lire 100,000 per premi d'incoraggiamento si avrebbe un totale di 1,500,000 lire.

Non è poi una gran cifra, come vedete; e, quando si consideri l'utile che se ne ritrarrebbe, non so perchè non si dovrebbe accettare e presto.

Ma sarebbe poi veramente un maggiore aggravio per lo Stato? Signori! Accanto al Ministero di agricoltura e commercio vi è quello della guerra.

Il Ministero della guerra compera circa 3000 cavalli all'anno. Nelle condizioni presenti gli costano molto, sebbene con poco profitto degli allevatori, perchè di cavalli abbiamo penuria; ma se invece ve ne fosse abbondanza li pagherebbe meno; e, solo che discendesse di 200 lire il prezzo di ogni cavallo, lo Stato avrebbe una minore spesa di lire 600,000 all'anno, e così sarebbe compensato della maggior spesa posta al bilancio che ora discutiamo.

Che il Ministero della guerra spenda molto è evidente, perchè, non trovando a 5 anni cavalli di buon servizio, è obbligato a tenere i depositi di allevamento di Persano, di Grosseto ed ora anche quello di Palmanova. Esso è obbligato ad acquistare i puledri a tre anni, deve tenerli due anni al deposito, deve sottostare alle perdite per la castrazione e per le malattie di pulledranza, deve tenere una somma in bilancio di oltre 500,000 lire, e così, mentre il puledro gli costa 600 lire all'acquisto, lo stesso quando esce dal deposito ha un valore, non di merito, ma di costo, che supera le lire 1500. Questo fatto sparirebbe col tempo probabilmente e così verrebbe realizzata l'economia sopradetta.

Intanto si provvederebbe a questo grandissimo ed urgentissimo bisogno non solo dell'esercito, ma di tutto lo Stato. Non si vuol far questo? Ebbene si faccia un'altra cosa. Il Ministero acquisti i cavalli, li regali alle provincie, cedendo loro anche il ricavo della monta.

I calcoli che ho fatti in proposito, se non esat-tissimi, sono molto vicini al vero.

Le provincie sono 69, e supponiamo un'eguale distribuzione, per comodità di calcolo, ed allora toccherebbero ad ognuna non più di 13 o 14 stalloni, e l'aggravio per ogni provincia sarebbe di 12 o 13,000 lire al più. Vi pare questo eccessivo? E quanti vantaggi non deriverebbero da questo metodo? Si otterrebbe evidentemente un decentramento, molto comodo per i produttori, i quali avrebbero gli stalloni, dirò così, sotto le mani, e si farebbe prender gusto a tutti per questa specie di industria che ora pare quasi abbandonata al solo Governo.

Qualche onorevole collega ha elevato dei dubbi sulla questione delle provincie. Fra le altre cose, mi si osserva che le provincie sono aggravate di pesi e che incontrerebbero difficoltà per tenere gli stalloni. Io credo, invece, che la spesa non sarebbe tanto sproporzionata alle forze delle provincie e che il servizio si potrebbe far bene con un metodo molto semplice. Per soli 14 cavalli basterebbe avere un veterinario borghese e qualche ufficiale o sott'ufficiale d'arma a cavallo, in riposo, che si contenterrebbe d'una tenuissima retribuzione.

Alcuni altri colleghi han trovato la proposta ra-

gionevole. Nel dubbio però, io dico al Governo: provate. Se avete di meglio, provvedete altrimenti; ma è indubitato che ora si batte una via falsa, e che siamo in una condizione deplorabile, per quanto concerne le risorse equine.

Bisogna pure fare in modo da stimolare ed incoraggiare gli allevatori; ma, in verità, quando trovo nelle notizie date dal Ministero d'agricoltura e commercio che nel 1877 sono state date 7 o 8 mila lire a titolo di premio, nel 1878 altre 7 o 8 mila lire, e poi 20 mila lire nel 1879, e che si acquistano anche degli stalloni nel paese, mentre lodo questa specie d'incremento non esito a trovarlo ancora meschino, e prego l'onorevole ministro di proseguire con più larghi provvedimenti per questa via.

Ci vogliono per lo meno 100 mila lire da distribuirsi in premi, ma a condizione che si diano ai buoni prodotti e non per le corse. E qui dovrei fare un esame della qualità dei prodotti che abbiamo dagli stalloni governativi; sarei tentato a parlare dell'allevamento brado, semibrado e stallino, delle grandi e piccole razze, del sangue orientale e del sangue e mezzo sangue inglese, di selezione, ecc.; ma ho detto di occuparmi della questione dal lato pratico e di lasciar da parte il lato scientifico; mi limito quindi a poche raccomandazioni.

Io vorrei che non si desse più così grande importanza al cavallo da corsa, tutti i cavalli corrono ed importa poco che una data distanza si percorra in una frazione di più o di meno di minuto secondo; noi non abbiamo tanto bisogno della celerità, quanto del cavallo d'indole buona, armonico nelle sue parti, sobrio, resistente e che serva infine agli usi generali della vita ed a quelli di guerra. Le corse hanno certo il loro lato utile, ma rispondono più ad un divertimento; e per noi trattasi di provvedere a grandi ed imprescindibili necessità.

Senza troppo addentrarmi nella questione dell'incrociamiento, vorrei che nei depositi d'allevamento non vi fossero cavalli di provenienza troppo dissimile, perchè allora si perde ogni tipo: diffatti noi siamo nella condizione di dover deplorare i tipi antichi, coi loro pregi e difetti, che ora sono affatto spariti.

Noi abbiamo bisogno del cavallo da tiro comune e di quello di lusso, del cavallo da sella leggero, e del cavallo da sella pesante. Si mandino dei riproduttori di queste specie nei luoghi che sono più atti a tale produzione, e così col tempo si sarà sicuri di avere migliorato di molto anche la qualità del cavallo.

Non voglio finire senza ricordare che nel 1877 siamo stati in condizione di dover comperare 8600 cavalli, e che di questi potè acquistarsi solo la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

metà nel paese, e ciò in un periodo di piena pace, pagandoli in media 800 lire o 900.

Le provincie meridionali, rinomate un tempo e non remoto per quantità esuberante di cavalli, e per qualità distinta, non ne poterono fornire che 398, di cui 300 interi!

In quanto poi agli incoraggiamenti, è chiaro che il miglior incoraggiamento tra tutti è la certezza dello smercio. Ora chi più ha parte in questo è il ministro della guerra. Il servizio ippico è diviso tra due Ministeri, ed io non voglio ricercare se ciò è opportuno oppur no; ma è certamente opportuno però che si proceda d'accordo: il che, non solo torna d'incoraggiamento alla riproduzione, ma torna anche di economia al Ministero della guerra che compra ogni anno 3 mila cavalli.

Io mi permetto quindi di fare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, in cui ho la più illimitata fiducia, una raccomandazione che esprimo nel seguente modesto ordine del giorno, che manderò al banco della Presidenza:

« La Camera invita il Governo a presentare in epoca prossima un progetto di sistemazione del servizio ippico, che riesca più efficace all'aumento e bontà dei prodotti, ed all'incoraggiamento della industria privata. » (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Plebano ha voluto, innamorato di una tesi di economia, mettere in ischerzo una circolare dell'onorevole Mantegazza presidente della società di antropologia e di etnografia. Egli ha finito col dire: « Certe novità, certe iniziative non le facciamo nei tempi presenti; facciamole in appresso. »

Veramente queste proposte di aspettare il tempo venturo possono essere compatibili per nazioni le quali non ancora si sono ricostituite a Stati, e potrebbero essere possibili per i popoli non ancora entrati nel consorzio della civiltà, ma l'Italia oggi ha il dovere di provvedere agli studi suoi e di non mancare ai doveri internazionali.

L'onorevole Plebano sa che, da quasi 20 anni, in Europa, dopo che gli studi seguono il metodo sperimentale, si è riconosciuta la necessità che la statistica, e particolarmente le statistiche speciali, siano il fondamento di tutte le scienze. E siccome agli individui, alle Università, alle corporazioni, alle associazioni non è data la possibilità di ottenere con la loro semplice azione la serie delle informazioni le quali mettono sempre capo al movimento della vita dello Stato, si ordinarono in Europa i Congressi, internazionali statistici, associazione di

tutti gli uomini di studio con l'intervento e con la partecipazione diretta dei Governi.

Ricorda la Camera che nel 1866 l'Italia ebbe l'onore di esser sede di uno di questi Congressi il quale tenne le sue solenni adunanze in Firenze; ricorda che, due anni or sono, uno di questi Congressi statistici si è radunato a Buda-Pest. È noto che esiste a Parigi una Commissione internazionale permanente di statistica. I quesiti indicati dall'onorevole Plebano non vengono soltanto da una iniziativa individuale, da un professore, ma sibbene sono formule di ricerche da farsi per trattare dei nostri studi nazionali, e anche per somministrare certi dati di fatto agli stranieri. Quindi si parli pure di economie, ma col dovuto rispetto a quegli uomini ed a quegli scienziati i quali colle loro veglie e colle loro indagini cercano di provvedere al decoro della scienza italiana ed agli studi comparati, oggi la scienza politica e sperimentale è diventata la parte più sperimentale della filosofia e deve prestare un grande ossequio ai risultati dell'esperienza. La famiglia, la razza, il comune, la nazionalità che sono i più grandi organismi del sistema sociale sono fuor di dubbie entità antropologiche, la cui sussistenza è congiunta alle condizioni etnografiche e climatologiche, e perciò molti problemi delle scienze giuridiche ed economiche debbono attingere la loro soluzione dalla statistica e dalle scienze naturali.

Lo studio del corpo sociale umano sotto il triplice rapporto del fisico, del morale e dell'intelligenza die' origine per opera del Quetelet all'*antropometria*, i cui coefficienti si trovano nelle domande del Mantegazza.

PLEBANO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PIERANTONI. Io non posso andare pienamente d'accordo coll'onorevole mio amico Branca, di cui ho ammirato la bella e competente orazione, quando egli dice che veramente quella circolare fu indiscreta perchè diretta ai sindaci, ma che tale non sarebbe stata se fosse stata diretta ai medici condotti.

Anzitutto egli ben sa che l'istituzione dei medici condotti non è generale per tutti i comuni; secondariamente, le associazioni, le quali si debbono rivolgere ai capi ufficiali dei paesi non vedono che nel sindaco il capo competente.

Il sindaco, poi, è quello che deve ripartire le interrogazioni secondo gli uffici. Per esempio, per parlare dei neri, perchè non potrebbe chi celebra matrimoni, guardare in viso le spose, senza destar gelosie, per registrare se ne' loro volti ci sieno, oppur no i neri?

Noi non vogliamo indagare, nè spetta a me il dire perchè vi siano degli scienziati così sottili che ten-

gan dietro ai nèi delle donne; egli è certo però che a qualche scopo scientifico codesta cognizione deve provvedere. E qui potrei far punto, perchè non voleva prender parte alla presente discussione e chiesi solo la parola per combattere infondate e perniciose censure. Ora, poichè sono in carreggiata, dirò che io non divido neppure l'opinione dell'onorevole mio amico Branca, quando egli vorrebbe che il Ministero di agricoltura e commercio facesse la rivendicazione della scuola superiore. Veramente il nostro neonato ministro è uomo di guerra, ed io non vorrei che trattasse la pubblica istruzione come uno Stato vicino, cui si debba andare a ritogliere qualche provincia. (*ilarità*) No. Io gli raccomando il carattere di grande serietà politica ed amministrativa, che egli vorrà la stabilità nei diversi uffici dello Stato, e vorrà per termine alla questione delle competenze del Ministero della pubblica istruzione in rapporto agli altri Ministeri.

E vorrei finalmente che il ministro si ricordasse di quella promessa che è stata fatta, di una legge la quale deve regolare l'organamento dei diversi Ministeri. Perchè, bene intendono la Camera ed il mio amico Branca, che quando un Ministero prende un solo degli uffici di un'altra grande amministrazione dello Stato, cade facilmente in gravi equivoci. Come volete che il Ministero dell'agricoltura nazionale, quando l'agricoltura nazionale deve essere scientificamente innalzata a dignità d'insegnamento, possa da sè solo e meglio provvedere a simiglianti scuole quando tutte le altre scuole stanno presso il Ministero della pubblica istruzione?

Mi si dirà: si tratta di scuole industriali, di scuole agricole. Ed il ministro di pubblica istruzione che provvede allo insegnamento della fisica, della geologia, mineralogia, della chimica, ed ha sotto la sua dipendenza gli orti botanici, non sarà competente a provvedere all'applicazione della fisica e della chimica, all'agricoltura che ha tanta parte di connessità con quelle materie?

Io vi citerò un esempio che desterà l'ilarità della Camera per dimostrarvi quanto sieno perniciose le iniziative, che un Ministero prende per un ramo speciale di un ufficio dello Stato senza dipendere dal Ministero che specialmente è destinato alla soluzione di tutte le difficoltà, che a quella materia si riferiscono; ma mi ascoltino i colleghi con benevolenza, e vedranno che v'è di mezzo una questione di dignità nazionale.

Voi lo sapete: il generale La Marmora, dopo la battaglia di Novara, fu tanto benemerito di introdurre le scuole reggimentali nell'esercito piemontese; e voi sapete che l'esercito, in Italia, è stato, è, e sarà sempre scuola di virtù civile. Quando non

deve combattere il nemico esterno, combatte un nemico interno che si chiama *l'ignoranza*.

Nel 1873 si introdusse per legge la pubblica istruzione obbligatoria nelle scuole reggimentali. Ebbene, che cosa vi sareste voi aspettato? Che il ministro della guerra si fosse rivolto al ministro della pubblica istruzione e gli avesse chiesta la indicazione del miglior metodo di sillabazione per imparare a leggere agli analfabeti. La pubblica istruzione poteva informarlo di tutti i sistemi e dei loro risultati.

Il Ministero della guerra volle fare da se solo il pedagogo, ed avvenne che alle sue porte si presentò una numerosa classe di inventori, fra i quali un certo abate Capurro, il quale diceva di avere inventato un metodo che, in due mesi faceva dello analfabeta quasi un dottore di filosofia.

Figuratevi i militari, i quali sono avvezzi a stare quasi sempre col regolamento di disciplina nelle mani, se non credettero alla potenza di certi meccanismi. Si nominarono Commissioni esaminatrici, si fecero relazioni. Il metodo Capurro illuminò, abbagliò taluni magnati del Ministero della guerra, e sembrò così produttivo e nuovo che si crearono scuole di applicazione a Sinigaglia ed a Padova; vi furono ufficiali e sott'ufficiali comandati ad imparare questo metodo portentoso.

Non si fece economia di spese e d'incoraggiamenti.

Sapete come si chiamava questo metodo? Si chiamava *metodo compitativo, figurato, fonico*. (*ilarità*) Lo si diceva un metodo, che avrebbe quasi soppresso l'uso della carta e della penna nelle scuole, e sostituito il telegrafo alla lavagna. Chi lo aveva inventato diceva: non dovete meravigliarvi; una volta si andava a cavallo e in carrozza, oggi si va col vapore; noi dobbiamo procedere in questo modo. Io ne parlo perchè è una questione di dignità nazionale; perchè oggi a Roma in qualche reggimento s'insegna ancora con questo metodo ai nostri poveri contadini. Il Capurro nulla ha inventato; si serve, come altri fecero prima di lui, della macchina alfabetica e delle tavolette di lavagna, ma ha corrotte alcune figure, che prima rappresentavano la lettera, perchè le rassomigliavano. Con un *telegrafo filosofico massimo* (*ilarità*), così lo chiama, ha inventato le denominazioni nuove delle lettere dell'alfabeto in guisa che la parola, che rappresenta l'alfabeto, mentre vi dà il linguaggio figurativo, renda anche il suono fonico. Quindi egli dice: la *u*, per esempio, assomiglia ad una pipa, e vi disegna una pipa. (*Si ride*) Però bisogna conservare il segno dell'*u*, perciò vi si mette un *u* avanti e un *u* dopo, e si dice *UpipaU*, quindi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

la vocale *u* col termine lungo per questo professore si chiama *upipau*. (*ilarità*)

L'O noi l'abbiamo assomigliato sempre ad un uovo ma il Capurro preferisce il cerchio, e mettendo un *O* prima e un *O* dopo dice *Ocerchioo*. (*ilarità*) E i nostri poveri soldati debbono andare ad imparare che *U* si chiama *upipau*, che *O* si chiama *Ocerchioo*. (*Risa* — Oh! oh! — *Sorprese*) Questo è il metodo che tuttora s'insegna nelle caserme di Roma, a Castel Sant'Angelo, e in altre. Soggiungerò due parole in proposito se la Camera non è stanca di sentirmi...

Voci. No! no! Parli! parli pure!

PIERANTONI. La *R*, secondo quel metodo, ha la figura di un rampino, ma siccome vi occorre il segno fonetico avanti e dopo, si chiama *Rrampinor*. (*ilarità vivissima*) L'*A* si rassomiglia dal Capurro ad una manetta (ma non era un carabiniere chi ha inventato il metodo), (*ilarità*) ma volendosi il segno fonetico avanti e dopo si chiama *Amanettaa*. La *Z* la rassomiglia ad una *ventola*, ma volendo il suono fonetico avanti e dopo, la chiama *zeventarolaz*. (*Risa*)

Aspettate un altro poco, sentite questa che è più grave. La *B* è composta di un'asta e da un *c*, l'asta la chiama per suono fonico *lastal* (*Risa*), ma ci manca la *c* perchè deve avere la desinenza in *c*, così la chiama *bastamezzalunac*. (*ilarità vivissima* — *Sorpresa*)

Talchè se volessimo far scrivere con questo metodo il nome di uno dei ministri, per esempio, come il più breve, quello dell'onorevole Villa, dovrei dettare: *Vazov, igangioi, lastal, lastal, amanettaa* (*ilarità vivissima*), ed i poveri contadini devono prima pensare che c'è un vaso che rappresenta la lettera *v*, ma per mettere il suono fonico e devono dire *igancioi* (*ilarità*), e tutta la scuola ripetere al maestro *igancioi*; la *e* la rassomiglia ad un lume, ma bisogna metterci il suono fonico e dire *elumee*.

Ora vedete che lavoro intellettuale si domanda ai nostri soldati per imparare le lettere e come si corrompe la lingua ne' suoi elementi?

E sapete come ho saputo questo? Vi parrà strano...

Una voce. È andato a scuola.

PIERANTONI. Non sono andato a scuola, l'ho imparato con un poco di ostinata volontà.

Io assisteva nel mese di ottobre a certi lavori di operai che facevano una mina; stava a vederli per curiosità. Nel mentre davano di piccozza, uno diceva: *lastal, igancioi upipau*. (*ilarità*) Io dissi: che lingua parla questo operaio? L'avrà imparata in Turchia dove sarà stato a lavorare. Me gli accostai e domandai: che cosa è questo che dite? Da noi

si dice: *dagli, tira, ammolta*. Egli mi rispose: è l'alfabeto che ho imparato al reggimento. (*ilarità*)

Da questo piccolo episodio mi venne desiderio di sapere le cose com'erano e seppi che nonostante che il Ministero della guerra avesse speso molti denari ed avesse fatto perdere molto tempo agli ufficiali per apprendere il metodo prodigioso, oggi si è data licenza ai colonnelli di prendere quel sillabario e quel metodo che meglio vogliono, e vi sono dei reggimenti che sono tornati agli antichi metodi. E questo perchè è successo? È successo perchè quando un Ministero non ha una data funzione sociale, ma assume di risolvere un solo problema separato e lo vuole risolvere *ex abrupto*, cade nell'equivoco, con perdita di tempo. Date che le funzioni dello Stato, agiscano in tutta la pienezza della loro competenza, ed allora non avrete questi equivoci. Non enumero le altre stranezze di quel metodo ridicolo (infatti voi gli avete dato oggi un verdetto di ridicolaggine), ma sapete come un entusiasta discepolo difende l'inventore in un suo scritto apologetico? *Se noi andassimo ad analizzare ben sottilmente la cosa, non è per effetto di una ben ridicola funzione che tutti noi uomini siamo stati messi al mondo?* (*Oh! oh!* — *ilarità*) Se voi andate nelle caserme vedrete il telegrafo Capurro. Egli, del resto lo dà per una cosa nuova; invece fu inventato da un prete di Macerata che si chiamava il Pasquale fin dal 1814.

Ebbene, tutto ciò quante pene è costato? Poichè, lasciando gli scherzi, voi sapete che i soldati che imparano presto a leggere ed a scrivere vanno a casa, mi sembra, con un trimestre di congedo anticipato, e dico che vi furono, nei primi tempi, parecchi poveri soldati che non ottennero questo beneficio perchè non avevano imparato le barbare storpiature del nostro dolce idioma. L'onorevole ministro della guerra proibirà la continuazione di questa offesa. Quindi io prego la Camera di ricordarsi, come stia bene la pubblica istruzione, tutta sotto la mano di un sol Ministero, e che è bene non si facciano innovazioni pericolose. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole D'Amico.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente, do facoltà di parlare, per un fatto personale, all'onorevole Plebano.

PLEBANO. L'onorevole Pierantoni, mentre ha voluto intrattenere piacevolmente la Camera, si è compiaciuto anche di darmi una lezione. Io realmente non l'aveva chiesta, ma l'accetto, perchè sento sempre volentieri un bravo professore. Debbo però dichiarare all'onorevole Pierantoni che io non ho mai inteso dileggiare nè la scienza, nè gli scienziati.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1879

L'onorevole Pierantoni mi ha franteso se mi attribuisce simile concetto. Io ho lamentato unicamente che negli studi statistici si vada un po' troppo in là, di guisa che si recano noie gravissime ai comuni e spese non meno gravi ai comuni ed allo Stato senza grandissimo risultato e senza pratica utilità.

La circolare che io ho avuto l'onore di citare non è che un esempio. Essa ebbe il risultato che ho indicato, cioè un risultato zero; e quali siano gli aggravi, le noie che ha portato ai comuni non istarò a dire.

Ecco quello che ho voluto indicare.

Del resto, si calmi l'onorevole Pierantoni, nè io, lo ripeto, nè altri qua dentro vi ha che non abbia, quanto egli, la più grande considerazione per la scienza e per gli scienziati, e non sappia che essa sola è fonte di progresso e di prosperità.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina di un questore della Camera.

Votanti 285.

L'onorevole De Riseis ottenne voti	158
» De Renzis »	112

Schede bianche 12.

Schede nulle 3.

Per conseguenza, avendo l'onorevole De Riseis ottenuto il maggior numero di voti, lo proclamo questore della Camera.

Risultato della votazione per la nomina di un commissario dell'inchiesta sulle ferrovie nazionali.

Votanti 285.

L'onorevole Lacava ottenne voti	158
» Buonomo »	113

Schede bianche 14.

L'onorevole Lacava avendo ottenuto il maggior numero dei voti, lo proclamo eletto membro della Commissione dell'inchiesta sulle ferrovie nazionali.

Risultato della votazione per la nomina dei due commissari del bilancio:

Votanti 285.

L'onorevole Damiani ebbe voti . . .	145
» Indelli » . . .	140
» Grimaldi » . . .	132
» Mancardi » . . .	117

Schede bianche e nulle 9.

Per conseguenza, avendo gli onorevoli Damiani e Indelli ottenuto il maggior numero di voti, li proclamo eletti membri della Commissione generale del bilancio.

La seduta è levata alle 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

2° Discussione dello stato di prima previsione pel 1880 del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

3° Disposizioni speciali sul patrocinio gratuito;

4° Modificazioni della legge relativa alle concessioni governative;

5° Annullamento delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico;

6° Trasferimento della sede del mandamento di Torreorsaia in Roccagloriosa;

7° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli Ospizi nelle provincie meridionali;

8° Aggregazione del comune di Pareto al mandamento di Spigno-Monferrato;

9° Perequazione dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese;

10. Riordinamento della privativa del lotto;

11. Opere marittime in alcuni dei principali porti del regno;

12. Riforma delle disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.